



IV col·loqui internacional del projecte *Mimesi*

METAFICCIÓ: RENAIXEMENT & BARROC

METAFICCIÓ A LA LÍRICA

David Nelting (Ruhr Universität Bochum)

Performativtà metafittizie: la messinscena del personaggio di Fileno nell'opera di Giovan Battista Marino

Nella mia relazione voglio analizzare la metafinzione nell'opera dell'autore italiano più importante dell'età barocca e propongo di collocare al centro una figura interna alla finzione, vale a dire quella del poeta-pastore Fileno, personaggio testuale che non è altro che una figurazione dell'autore, un portavoce poetico di Marino. Facendo questo, apro il campo ad un problema specifico della metafinzione rinascimentale e barocca: l'auto-messinscena dell'autore stesso. Benché la maggior parte degli attuali concetti postmoderni di *metafiction* miri alle strutture puramente testuali di un'opera e non si riferiscono alla posizione dell'autore all'interno del testo, ho l'impressione che nella letteratura rinascimentale e barocca la figurazione testuale dell'autore sia di una straordinaria importanza per l'autorappresentazione e per l'auto-autorizzazione di una norma poetica. In breve: un'adeguata comprensione storica della finzione rinascimentale e barocca non mi sembra possibile o solo limitatamente possibile, se prescindiamo dai concetti e dalle immagini dell'autore esposti da esso nel testo. Mi sembra che nella poesia rinascimentale e barocca è soprattutto la messinscena di una figura d'autore che incarna con evidenza retorica degli aspetti centrali della finzione e che apporta così un'importante, forse una delle più importanti dimensioni performative alla metafinzione. È ovvio che, con questa dimensione performativa, la figura d'autore funga come dispositivo metafittizio su due livelli: da una parte, l'autore può effettuare delle dichiarazioni metapoetiche non solo nei paratesti, ma anche all'interno della sua finzione, questa sarebbe la dimensione del *telling* metafittizio; da l'altra parte, la figura d'autore può agire all'interno della sua finzione – questa sarebbe allora la dimensione del *showing* metafittizio.

Per quanto riguarda la letteratura italiana del Rinascimento, vale che l'autore non attinge più, come nel Medioevo, primariamente la sua autorità dalla trasmissione di *dottrina*, bensì dalla sua competenza retorica e stilistica, sulla quale la *dottrina* sempre più dipende per imporsi. Questo dislocamento del fondamento di autorità dalla *dottrina* all'*elocutio*, ispecie all'*ornatus*, non significa allo stesso tempo, come si potrebbe pensare in un primo momento, che ci sia una sottrazione di sostanza, nel senso che oramai si tratti solo di parole e non più di soggetti. Tutt'altro avviene invece: il dibattito letterario e linguistico dell'Italia umanistica è nel fondo moralmente e filosoficamente tinto, dato che trasporta in sé la nota congiunzione di Cicerone tra *eloquentia* e *sapientia* ossia il nesso di Quintiliano tra *bonitas* e *eloquentia*.

Esaminando la messinscena del personaggio di Fileno nella *Sampogna* e nell'*Adone*, si può osservare che Marino distrugge la concezione umanistica dello stretto e consistente legame tra stile e sostanza morale. In tal modo Marino idea finzioni che, al contrario delle premesse umanistiche dell'imitazione, non sono basate su nient'altro che la singolarità dell'ingegno creativo. Proprio attraverso la messinscena metafittizia della *figura auctoris* nell'opera di Marino, si può rilevare in maniera perspicua non solo l'esteticismo scherzoso e capriccioso, specifico della poetica mariniana, ma anche le differenze estetiche ed epistemiche tra Barocco e Rinascimento.